periodico di cultura e informazione

piazza del popolo

ottobre 2011 a. XVII, n. 5 [101]

CAMINANTES

umanità che soffre e spera sotto le stelle, occhi di Dio

di P. Bustieddu Serra

Sul tema delle migrazioni di disperati che cercano di raggiungere un miraggio di benessere, ricchezza, stabilità, anche a costo di sofferenze, umiliazioni, pericoli.
Lo scenario è il sud-ovest degli Stati Uniti, l'Arizona e il New Mexico, meta dei migranti dal Messico settentrionale.
L'autore è un testimone diretto che conosce questa realtà perché la vive tutti i giorni.

Tucson. Sonora. Santana. Rancho Grande, Arizona.
Tutti nomi che leggevo nei fumetti di Pecos Bill, Tex, il Vittorioso. Oggi sono qui, vicino a Tucson, vicino all'Arizona, in un villaggio di Sonora chiamato San Ignacio; una terra arida, desertica ma affascinante allo stesso tempo. Questa zona è l'ultima tappa degli emigranti, dei *Latinos* del centroamerica e del Sud del Messico. Sognano la terra degli Stati Uniti, dove pensano che scorrano fiumi di latte e miele. Arrivando qui hanno quasi raggiunto la meta, ma non sanno che passare la frontiera è l'avventura più difficile. Che importa? Hanno vissuto mesi di avventure e di paura per arrivare fin qui.
Mancano 150 kilometri per la frontiera dell'Arizona. A piedi impiegano circa cinque giorni. Devono far calcoli con il calore che raggiunge i 45 gradi e le ore che devono trascorrere nascosti per non essere visti dalle pattuglie della frontiera.
Qui passano quattro treni (mattino,

Continua a p. 4

COMITATO "13 LUGLIO"

Un atto di solidarietà per la prevenzione degli incendi

di Maurizio Porcu

Non c'è incendio che, una volta spento, non lasci a noi tutti una sensazione di amarezza e impotenza. Amarezza perché, in territori che nelle campagne trovano la loro fonte principale di reddito, si ha difficoltà a capire che ci possano essere persone che vogliano distruggere i terreni dove sono nati e cresciuti, dove il vicino di casa, l'amico, il parente o, semplicemente, il compaesano, danno da mangiare alla propria famiglia. Impotenza non solo perché la forza della natura talvolta è difficile da contrastare ma anche perché si ha la consapevolezza che le forze messe in campo contro gli incendi sono sempre limitate. Lo sono sempre state e lo stanno diventando ancora di più. Sensazioni che quest'anno, per noi berchiddesi, sono state portate fino quasi all'esasperazione.
Inutile qui ripercorrere la giornata del 13 luglio. Forse è più opportuno avviare una discussione per riflettere su cosa è stato fatto dopo e cosa dovrebbe esser fatto d'ora in poi per i nostri territori poiché in quell'incendio non sono andati in fumo solo 2500 ettari ma parte dell'economia di Berchidda. Poco è stato fatto e poco poteva esser fatto. È questo forse il problema. Siamo stati lasciati soli nel nostro territorio sia durante l'incendio, che dopo. Il giorno, da

Continua a p. 12

interno...

Toponimi del territorio di Berchidda (2)	p. 2	La sposa barbaricina	p. 8
Berchidda. Piccoli calciatori crescono	p. 3	Scuola. Di male in peggio	p. 9
Don Giuseppe Ruju	p. 5	Un bicchiere di vino non fa male	p. 10
Geht Nicht Nach Berchidda 2	p. 6	*Sa inza de Deu*	p. 11
Comunicato	p. 8	*In chirca 'e fortuna*	p. 11

Toponimi del territorio comunale di Berchidda

di Piero Modde

Continua la pubblicazione di nomi di luogo che iniziano con la lettera A, noti a molti.
Ciascuno può ritrovare queste località nella memoria, sulla carta, sul terreno e, se necessario, intervenire in un interessante dibattito per identificare, confermare, modificare l'esatta collocazione dei singoli toponimi.
N.B. Ad ogni toponimo seguono le indicazioni della localizzazione nelle tavolette dell'Istituto Geografico Militare (IGM):
IGM xx.xx: posizione indicata nella cartina IGM;
IGM xx.xx: posizione indicata in IGM, ma da correggere;
(IGM xx.xx): posizione proposta per individuare il sito con le coordinate in IGM.
Le altre abbreviazioni nel numero di giugno 2011.

Abialzos (IGM 16.16)

Abbiamo *Abiàlzos* (TC 24.15-26) e *Punta Abiàlzos* (DIV). L'area si estende, a N di *Taddùri*, per circa 43 ettari, delimitata attorno dalla *Str. vic. Littu siccu* fino a *Sa Pedra caddigadòra*. La *Punta Abiàlzos* è evidenziata in IGM 16.16 q. 358, sulla destra della vecchia strada da Berchidda a *Littu siccu;* sulla cima si notano ancora dei resti dolmenici e ruderi, forse di un nuraghe o, comunque, di una postazione fortificata; domina visivamente tutta la vallata circostante e si può scorgere chiaramente la vetta del *Monte Acuto*. Caratteristica è la *Domo de Peppe Addes* – proprietario di una parte di *Abiàlzos*, ucciso in un'imboscata tesagli in *Su Adu 'e s'Unchinu* – : una sorta di "conca" gallurese in parte murata.
Significa 'luogo di alveari' o 'sito frequentato da apicoltori'. A questo proposito ricordiamo che il sito è vicinissimo a *Littu siccu* e riportiamo quanto scriveva Vittorio Angius: "Si coltivano le api, e si ha gran numero di alveari nella montagna presso gli ovili, principalmente nella *cussorgia* (distretto pastorale) denominata *Lifusiccu*, dove è una riunione di case. Vendesi la cera alle fabbriche di Tempio e d'Ozieri, ai *viandanti* Sassaresi, e se ne porta pure in Terranova". Anche V. Mameli de Olmedilla, nella sua *Relazione sugli Stati di Oliva (1769)*, ricorda l'abbondanza delle arnie, per le quali si pagavano i "diritti baronali".

Abrulèddu (Punta s' -) IGM 17.13 q. 298

Attestati anche *Reg. s'Abrulèddu* (CAT 39), *S'Avriolèddu* (QU 39), *S'Avviolèddu* (TC 39.35-55). Il sito confina con *Monte alcàdu, Str .vic. Mesu 'e Montes, Orulas, Muros de Ruìnas.*
Il termine "abiolu" o "abriolu" significa 'gruccione, merope': è il volatile multicolore che a Berchidda è chiamato "piana" o "abiana".

Accu basciu (su -) (IGM 09.15)

E'attestato in questa forma solo in DIV; si trova sulla destra della strada per *Sa Multa ona*, a NE della quota 262, alla distanza di circa 300 metri, tra *Sa Rocchitta* e *Su Montiyu mannu* (in IGM 09.15). = 'Vallata bassa'.

Accu Chiyìna (nodu -) (IGM 15.16)

Troviamo *Nodu Accu Chesìna* (VER 7) e *Sa Rocca Laccu Chiscìna* (DIV); sta tra *Monte Sedda 'e Oes* (IGM 16.16) ed il *Riu de s'Abba 'e s'Alinu e de s'Unchìnu* (erroneamente indicato come *Riu Adu Alvures* in IGM 15.16), subito dopo la confluenza del *Riu su Concòne* (IGM 16.17) – detto anche *Riu de Cùccuros* in CAT 14 – con il *Riu s'Unchìnu.*
Significa "ammasso roccioso (o masso) del canale (o vallata) della cenere".

Achènza (stazzo -) IGM 25.18 q. 280

Si trova in *Corriànu* ed è ben visibile dalla ferrovia e dalla strada a scorrimento veloce; in TC 19.56 è segnalato come "fabbricato rurale".
Achenza è il cognome dei proprietari, ampiamente diffuso a Berchidda, anche in un documento del maggio 1613 (Achenza Stefano, A. Pietro, Pietro Aquenza).

Achènza (riu -) (IGM 15.17)

E' documentato in VER 2 che delimita a mezzogiorno il fondo demaniale *Soltòrio di Limbàra*: scorre a W di *P.ta Achènza* , oggi *Chènzia* (IGM 15.17), e si tratta senza dubbio del *Riu s'Unchìnu* indicato in IGM. (Cfr. Chènzia).

Accheradòlza de Antòni Orgolèsu (s' -) (IGM 11.15)

Attestato unicamente in DIV: *s'Acheradòrgiu de Antòni Orgolèsu*. Si trova a SE di *Monte Locàle* in direzione di *Riu di Sorighìna* a N della *C. Sanna* di IGM 11.14.
Significa 'Osservatorio, posto di vedetta – o di controllo – di Antonio Orgolesu' (nel 1886 proprietario di un appezzamento di terreno alla cui estremità di NE è posizionato il sito).

Accu 'e s'Ainu (su -) IGM 13.19

Così è documentato in IGM e questa è la forma riportata dalla tradizione orale; troviamo anche *Su Nodu 'e s'Ainu* (CAT 11) e *Su Nodu de s'Ainu* (TC 11.1). Si trova a N di *M. s'Eritti.*
"Accu" significa 'valle', "nodu = ammasso roccioso", "ainu = asino".

BERCHIDDA
PICCOLI CALCIATORI CRESCONO

di Giampaolo Gaias

E' iniziata la stagione per il settore giovanile del Berchidda Calcio. Più di 50 ragazzi, di età compresa tra i 5 e 15 anni, hanno ripreso le attività e gli allenamenti per i rispettivi campionati. Si comincia dai Piccoli Amici, ovvero la categoria dei bambini più piccoli. Agli ordini dei mister Paolo Casula e Ivan Crasta, i campioncini in erba cominciano ad apprendere le prime nozioni calcistiche, all'insegna del divertimento e del gioco. Poche pressioni, molte risate e tantissimi giochi.

Poi ci sono i pulcini, quest'anno allenati da mister Giovanni Casu, con la collaborazione di Anastasia Pianezzi. Qui si inizia a fare un po' più sul serio, con i bambini già più preparati e competitivi. La fascia di età va dagli 8 ai 10 anni, il campo diventa più grande e gli esercizi un pelino più complicati. I campioncini ormai fremono per conoscere la data di inizio dei campionati, perché vogliono già fare sul serio.

Nella fascia dai 10 ai 12 anni ci sono gli esordienti, allenati anche quest'anno da Francesco Meloni, coadiuvato dal neo arrivato Antonio Fois. Qui i bambini sono diventati ragazzi, il campo è quasi regolamentare e la competitività è sempre più alta. Cominciano a definirsi ruoli ben precisi, si applicano i primi movimenti studiati in allenamento e per la prima volta gli atleti si trovano a doversi confrontare con la regola del fuorigioco. Anche per loro aumenta frenesia per conoscere la data di inizio campionato.

Chiudiamo poi con i giovanissimi, ovvero la fascia di età compresa tra i 12 e i 14 anni. Per loro la stagione è iniziata prima degli altri, agli ordini del mister Giampaolo Gaias, coadiuvato da Mauro Pinna. I ragazzi hanno dovuto affrontare una dura preparazione atletica, per mettere benzina sulle gambe per il proseguo della stagione. Il campionato è cominciato bene, con una vittoria per 8 -3 all'esordio. Sugli scudi Davide Arras e Matteo Sanna, autori rispettivamente di quattro e tre gol. La squadra berchiddese, capitanata da Gabriele Barrottu, è partita col piede giusto, sperando sia di buon auspicio per i prossimi incontri in programma.

E' quindi tempo di lasciar spazio al campo e piccoli calciatori del Berchidda. I dirigenti e i mister come ogni anno proveranno a sfornare piccoli talenti che un giorno, magari, calcheranno palcoscenici più importanti. Per ora ci si "accontenta" di vederli correre e divertirsi, sempre all'insegna dei valori dello Sport. Per il resto c'è ancora tempo.

Addè (o Baddè) (IGM 14.12)

Sempre vivo nella tradizione orale, è documentato in DIV: *Sottopassaggio di Addè, Ponte di Baddè, Badu di Addè.* Il sottopassaggio della ferrovia si trova sul canale realizzato in fase di costruzione della linea ferroviaria, il ponte ed il guado sono sul *Riu Pedròsu*, che segna il confine con Oschiri.
Probabilmente deriva da "badde = valle", ma potrebbe essere una ulteriore corruzione di "*Tallè"* a sua volta derivato dal *Surtàllo* (cfr.) di CSP 257.

Adde de s'Appara (s' -) (IGM 11.16)

Il toponimo è sempre trascritto senza sostanziali differenze: *S'Adde de s'Appara, Riu s'Appara* (VER 6); *Reg. s'Adde de s'Appara, Riu Adde Appara* (CAT 21); *S'Adde 'e s'Appara* (TC 21.1-60);
S'Adde s'Appara (TC 21, 2-3-4-55). Il sito è ubicato a N di *Su Fossu* e vi si accede dalla strada che passa per *Truddòne*. Il torrente nasce in IGM 11.17 ed in CAT 22 è detto *Riu sas Arulèddas* fino alla confluenza col *Riu su Fossu* (in IGM 11.16); di qui prosegue in direzione S per immettersi nel *Riu Badde manna* (in IGM 10.15); la duplicità del nome dipende dal semplice fatto che il corso d'acqua divide i territori di *S'Adde de s'Appara* e di *Sas Arulèddas.*
"Appara = aglio – o cipollina – selvatico".

Adde de s'Ebba (traìnu de s' -) (IGM 24.18)

E' attestato in DIV. Nasce a N dello *Stazzo Puttu d'Olìa* (IGM 24.18), attraversa *Corriànu* e *Su Pisànu* e si immette nel *Riu Badu 'e Carru* in IGM 24.17. Il medesimo corso d'acqua è detto *Riu de Corriànu* in CAT 19. Il percorso del torrente è evidenziato in IGM senza il relativo idronimo.
Trad.: ' ruscello della vallata della giumenta'.

Adde nièdda (str. vic. -) (IGM 08.14)

Attestata in CAT 33, è il tratto della strada che dal *Ponte Diàna* porta a Berchidda, dal confine con Oschiri (in *Lettischeddos* di IGM) all'incrocio con la *Str. com. su Carralzòne* (in *Sa Muddìtta* di IGM). = Il significato letterale sarebbe di 'vallata nera, scura', ma probabilmente si tratta di una corruzione di 'tiniedda' (cfr. la voce *Bullòne de sa Tinièdda*).

CAMINANTES

continua da p. 1

mezzogiorno, pomeriggio e quasi notte). Nel treno della mattina e della notte si nascondono vari emigranti. Si nascondono per modo di dire: si arrampicano tra un vagone e l'altro o, la sera, si stendono sul tetto dei vagoni. Sono treni lunghissimi di più di 60 vagoni. Vanno lenti e, arrivando qui, i poveri immigrati saltano giù. I macchinisti sanno e chiudono un occhio; a volte rallentano, perché i loro " passeggeri" possano saltare con più facilità. Sono treni che trasportano in USA il frutto del sudore dei Messicani. Le industrie americane si sono impiantate da queste parti per la manodopera a basso prezzo. Sono treni pieni di sudore e ingiustizia. Qui la gente è rassegnata: hanno almeno un lavoretto e un pezzo di pane per i loro figli. Parlano dei figli piccoli, perché gli altri scappano in USA, appena possono, cominciando dai 15 anni.

I *caminantes* sanno che in questo Rancho, in questo Villaggio, possono riposare prima dell'ultima avventura. Si sono passati la voce e sanno che c'è un prete buono che li accoglie. Si chiama Padre Memo (Memo: abbreviazione di Guglielmo). Ieri sera e questa mattina sono stato con lui, all'ora dell'arrivo del treno. Aspettava i suoi ospiti. Non sono molti. "Non arrivano mai in gruppo" mi dice P. Memo. E' chiaro, non vogliono dare nell'occhio. Ogni giorno arrivano una decina. Dalle rotaie arrivano alla chiesetta di P. Memo. Non devono chiedere niente, perché P. Memo è già pronto per accoglierli.

"*Bienvenidos!*" Quel saluto è già un regalo e un ristoro per loro. Forse per mesi non hanno sentito quel saluto. *Bienvenidos!* Loro rispondono con un sorriso. Non hanno la forza di parlare. Contemplo quei volti bruciati dal sole e dalla fatica, volti di sofferenza, di rassegnazione, di paura e di speranza. Hanno gli occhi rossi per la stanchezza e il sonno. Sono tutti giovani, ma dimostrano di avere molti più anni. P. Memo lo sa: desiderano un po' d'acqua per rinfrescarsi. E poi un bel piatto di riso e fagioli. E´ il piatto dei poveri, ma per loro è festa. P. Memo ha un gruppo di donne che lo aiutano. Sono donne che hanno il marito negli Usa e soffrono con la stessa sofferenza di questi *caminantes*. Sono donne che conoscono la fatica, il lavoro, la lotta per vivere. Donne dal volto provato e coraggioso, un volto che mostra vita, bellezza e dignità.

Padre Memo sa anche che i *caminantes* hanno un po' di paura per i poliziotti; conosce già le domande che questi avventurieri della vita hanno nel cuore. Lui risponde alle domande che non fanno, ma che hanno nel cuore. Li rassicura:

– "Qui nessuno vi toccherá. Tutte le autoritá sanno che siete con me. Chi vuole caffè? Tutti, bene. Mangiate bene, perché c'è ancora un po' di strada. Questa notte dormirete in chiesa. E' molto fresca. Così anche Dio ha compagnia. Questo prete è un missionario Italiano. Si chiama Padre Serra. E` stato molti anni in Africa... Nel deserto camminate nelle ore fresche. Non fate autostop vicino alla frontiera perché ci sono molti controlli severi. Se qualcuno vi offre lavoro vicino alla frontiera state molto attenti. In genere vi vogliono come postini… per consegnare droga. Non abbiate paura. Siete vicini alla meta. Siamo vicini alla meta. Mentre camminate, pensate ai vostri figli, ai vostri cari. Loro daranno forza ai vostri piedi"

I poveri continuano a mangiare senza alzare lo sguardo ma ascoltano i consigli di Don Memo. I poveri *caminantes* già sognano la terra dei sogni, ma sanno anche che là dovranno ancora soffrire: il razzismo, il disprezzo, il rifiuto… cercare lavoro. Ma che importa? Per dare un pezzo di pane ai figli si fa qualsiasi sacrificio. Tutti hanno una piccola foto delle mogli e dei figli, insieme a immaginette di Gesù, della Madonna o del santo di cui si fidano di più. Le immagini dei figli, mogli, Cristi e Madonne sono la loro famiglia.

P. Memo mi invita a mangiare con loro. Il riso e fagioli hanno un sapore buono, il sapore della compagnia dei *caminantes*, il sapore dei poveri. E' P. Memo che li chiama *caminantes*. La parola emigranti o immigranti gli danno fastidio. La terra è di tutti, dice, e tutti abbiamo il diritto di camminare liberi in tutte le strade del mondo.

P. Memo mi dice che desidererebbe fare l'impossibile e aiutare tutti a passare la frontiera. Anche la parola frontiera gli dà fastidio. Mi dice: "In passato ho desiderato avere dei soldi per costruire la casa del pellegrino, con dormitorio, doccia, per questi *caminantes*. Oggi invece sogno e desidero che questa nuova schiavitù e tratta di schiavi finisca per sempre. Sognare di costruire una casa per i *caminantes* significa augurare che questo commercio di schiavi continui"

Padre Memo è un uomo deciso. Non dimostra i suoi 78 anni. E' ancora energico, anche con i segni di stanchezza. La tipica barba di chi si rade ogni tre giorni. Blue Jeans e sombrero. Ama spostarsi a cavallo, come la sua gente. Il suo volto parla di fatica e sudore. E' un volto sereno con uno sguardo profondo e deciso. Si legge bontà nel suo sorriso. E anche quella rabbia per le ingiu-

DON GIUSEPPE RUJU
nei ricordi di un caro amico

di Gianfranco Pala

Tene sei andato in silenzio, in una calda sera di agosto, lontano dai tuoi amici, in una anonima casa di riposo. Il silenzio non era una delle tue caratteristiche, non faceva parte della tua personalità. Anzi, chi ti ha conosciuto bene sa che, se c'eri, ti facevi sentire. Non potevi passare inosservato.

Solo qualche giorno prima, il 15 di agosto hai celebrato il 60° anniversario di sacerdozio. Erano tanti gli anni che ci separavano, appartenevamo a due epoche lontane e diverse, ma siamo riusciti sempre, o quasi, ad integrarci. Amavi l'amicizia come la tua stessa vita. Amavi ricevere la stessa amicizia che eri sempre pronto a donare, a piene mani e con il cuore aperto. Ma non eri solo questo. Finché le forze fisiche te lo hanno permesso, volevi sentirti "protagonista" della tua vita. Non volevi dipendere da altri, non ti assoggettavi facilmente alle condizioni diverse, da quelle che tu stesso non avevi pensato.

Eri orgoglioso del tuo passato, dei sacrifici, delle ingiustizie che nel tempo avevi subito, fuori e dentro quella Chiesa che hai amato e servito. Perché anche queste esperienze ti hanno forgiato, modellato, plasmato. Ricordavi sempre i sacrifici e le condizioni che hai trovato al tuo arrivo a Berchiddeddu. Del tuo lavoro per aiutare quelle popolazioni a vincere l'isolamento, la fatica, la prostrazione quotidiana.

Ad un certo punto hai sfoderato una vena poetica. Quanto ti alteravi, quando ti prendevo in giro; quando ti dicevo che "scopiazzavi" da Pietro Casu, quante voci, urla...!!! Ma poi, come d'incanto, tutto si rasserenava, perché la tua tempra di buon goceanino, riprendeva a parlare al tuo buon cuore.

Hai fatto tanti sbagli, e quante volte te li ho rimproverati. Hai subito, come ogni mortale, il pungiglione della debolezza umana. Hai sperimentato le cadute del Calvario, ma hai gioito, perché il tuo Maestro, ha sempre

consolato le tue ferite, aiutandoti a rialzarti e riprendere il cammino. Un cammino che, come Lui, si è concluso nel Gòlgota, e per te in un letto di dolore, senza forze, indifeso, come un bambino, bisognoso di tutto.

Solo qualche giorno prima di morire, mi hai chiesto di benedirti, e insieme, confortati da un pianto liberatorio, ci siamo scambiati quel segno di croce, che tutto ricompone. Mi hai chiesto di tenerti la testa che ti faceva male.

Perdonami se, soprattutto in questi ultimi anni, ti ho dovuto anche "mancare di rispetto". Ma l'ho dovuto fare, per non permettere che i problemi e le difficoltà, potessero consumare, anche agli occhi del mondo, quella dignità che ti eri conquistato, in tanti anni. Troppi giudici, negli ultimi tempi, si sono avvicendati, per emettere sentenze, e infliggere condanne. Ma tu eri consapevole del tuo limite. Volevi non sentirti abbandonato, lasciato solo, non amato. Volevi ancora quella mano che ti sorreggesse. Così come ogni creatura. Quante volte mi hai chiesto di non abbandonarti. Perdonami se in qualche occasione non ci sono riuscito. Grazie della tua amicizia, del tuo sostegno in tanti momenti difficili. Ora vivi nella gloria del Giudice Supremo. Ora tutto ti è chiaro, perché è Lui che ti illumina. Sarà il Suo Cuore a spalancarsi per ricevere il tuo pianto di uomo peccatore, ma redento. Prega per noi, per la tua cara sorella Giovanna, per le persone che hai tanto amato. Prega per le comunità che hai servito. Prega anche per tutti coloro che, quando forse avevi più bisogno di loro, ti hanno voltato le spalle, spesso facendo finta di non averti mai conosciuto.

Questo il mio ricordo, o meglio, parte di esso. Tante cose le conservo nel mio cuore, perché fanno parte di quella umana e sacerdotale amicizia, che per tanti anni, ci ha legato. Non importa, se ad accompagnarti alla tua ultima dimora, quella dove volevi riposare, insieme ai tuoi genitori, non c'era tutta quella gente che hai amato e aiutato. Ormai non potevi né dare né chiedere più nulla. E forse, chi si è allontanato da te in questi ultimi anni, ha avuto paura che ancora potessi chiedere qualcosa. Invece volevi solo un ultimo saluto, come per chi parte per un lungo viaggio. Riposa in pace.

Su Deus onnipotente ti diat paghe eterna.

---

stizie contro i poveri.

“Padre, preghiamo per loro” mi dice. Ricordo qualcosa della preghiera del suo cuore: ”Padre di tutti, che sei nei cieli, scendi su questa nostra terra di dolore. Benedici e accompagna questi *caminantes*. Non lasciarli cadere in mano degli avvoltoi. Dona loro quel pane quotidiano che cercano. Liberali da ogni male e benedici i loro figli e le loro famiglie. Perché questo è il loro desiderio e anche la tua volontà. Amen”

La notte è stellata. Contemplo le stelle. Qui dicono che le stelle sono gli occhi di Dio. Anche oggi , grazie ai *caminantes* e a P. Memo, ho potuto leggere pagine del vangelo della vita, pagine scritte dal sudore e lacrime di chi soffre e spera.

↑ ↑ ↑

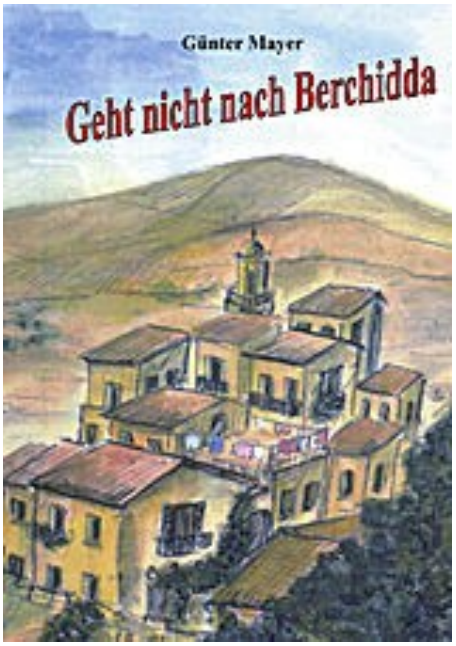
Questo ricordo di don Giuseppe Ruju è stato pubblicato nel giornale parrocchiale di Bultei, diretto dal parroco Don Gianfranco Pala. Ci ha autorizzato a riproporlo anche ai nostri lettori, molti dei quali hanno avuto l’occasione di conoscere il sacerdote quando era viceparroco a Berchidda

GEHT NICHT NACH BERCHIDDA. NON ANDATE A BERCHIDDA racconto in lingua tedesca ambientato nel territorio del nostro paese

2

riassunto a cura di Giuseppe Meloni

Nel numero precedente abbiamo seguito le vicende di un gruppo di giovani tedeschi che, negli anni Sessanta decidono di fare una vacanza tra Tempio, Oschiri e Berchidda, sulle tracce di un camion che, in periodo di guerra, avrebbe trasportato da Palau a Mandas un carico misterioso, probabilmente oro. Del mezzo e dei militari che lo guidavano non si seppe più niente. I giovani avevano letto quelle notizie in un vecchio diario trovato fortunosamente in un ripostiglio.
Avevamo lasciato i giovani accampati alle falde del Limbara lungo la strada che porta al lago Coghinas.



L'indomani, di buon mattino, la comitiva smontò le tende e si preparò a marciare verso il Passo Limbara, oltre il quale inizia la discesa verso il lago Coghinas. Era un tragitto piuttosto impegnativo, di circa 25 chilometri, ma si decise di farlo completamente a piedi, rinunciando a salire sull'autobus di linea tra Tempio e Oschiri.
La prima tappa, per il pranzo, fu fatta presso una fontana in un bosco di castagni. Quindi, nel pomeriggio, il gruppo si rimise in cammino e, molte ore dopo, fu avvistata la distesa d'acqua del lago.
Marciarono fino a raggiungere il Ponte Diana, notando l'assenza di centri abitati e piazzarono la tenda per la notte nei pressi della cantoniera disabitata che sorge lì vicino, in prossimità di una valvola della condotta d'acqua.
Alcuni dei giovani si recarono con l'autobus a Oschiri, dove contavano di ricostituire le scorte alimentari che cominciavano a scarseggiare. Gli altri, una volta montata la tenda, raggiunsero le rive del lago dove fecero un lungo bagno ristoratore nonostante notassero che le acque erano molto torbide. Attenti ai loro giochi non si accorsero che un misterioso motociclista li osservava dal ponte, per poi ripartire verso Tempio.
I due giovani che si erano recati ad Oschiri per le provviste furono riaccompagnati al lago dal proprietario del negozio dove avevano fatto la spesa.
Al loro arrivo, però, raccontarono che il negoziante, durante il tragitto da Oschiri al lago si era comportato in maniera molto strana quando uno dei giovani gli aveva accennato allo scopo del loro viaggio: ritrovare le tracce del famoso camion. Spaventato, l'autista aveva "schiacciato il pedale del freno in modo così brusco" da far finire gli occupanti quasi sul parabrezza. Fu ancora lui che, in preda ad un'agitazione che i ragazzi non capivano, li invitò a trattenersi in riva al lago il tempo più breve possibile e ripeté più volte:

"Non andate a Berchidda!".

I giovani, che non sapevano neanche cosa fosse e dove si trovasse Berchidda, promisero di trattenersi nel campo prescelto per un paio di giorni e di non andare a Berchidda. La cosa, però, lasciò in loro un senso di curiosità inappagata.
Perché dovevano andarsene al più presto? Perché non si poteva andare a Berchidda?
Una prima risposta fu data loro da un pastore della zona che ebbe occasione di passare da quelle parti e di trattenersi con i giovani. Ne approfittarono per cercare di capire meglio il senso della frase pronunziata dal negoziante oschirese; pertanto chiesero: "Insomma, dove si trova Berchidda?".
Il pastore indicò la vecchia cantoniera sul lago e spiegò che, attraversato il ponte, per raggiungere Berchidda si doveva prendere la strada sulla destra. Il paese distava un'ora di cammino. Chiese anche quale fosse il motivo dell'interesse per Berchidda e, quando uno dei ragazzi fece un accenno al trasporto svanito nel nulla, anche il pastore si mostrò molto spaventato e si alzò di scatto per andarsene. "Si batté le mani sulla bocca per lo spavento e il cane, allarmato dalla reazione del padrone, assunse un atteggiamento minaccioso". Anche il pastore, ripresosi dal panico e pregandoli di dimenticare quelle vecchie storie, pronunziò la frase che i giovani tedeschi avevano già sentito:

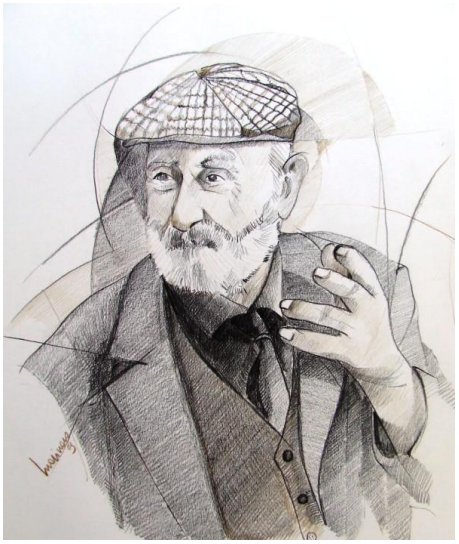
"Non andate a Berchidda!"

Intanto ad Oschiri la notizia si era sparsa e qualcuno telefonò al paese vicino dove, nella piazza, stavano costruendo la nuova chiesa, per dare l'allarme.
Quella frase, così decisa, così minacciosa, così misteriosa, non aveva fatto altro che destare nei giovani la voglia di investigare meglio, verificare quale realtà si identificasse con Berchidda e, nel caso, andarvi per verificare di persona. Questo nonostante i luoghi dove si erano accampati fossero molto suggestivi ed invi-

tassero al riposo e alla vacanza sedentaria.
Per prima cosa i giovani turisti-investigatori avevano consultato la cartina della zona che avevano portato con loro. Constatarono "che Berchidda, una piccola cittadina, in effetti era molto vicina, ma era raggiungibile dal lago solo con una strada poco sicura".
Si decise che tre ragazzi andassero a piedi a Berchidda, studiassero l'ambiente cercando di capire perché tutte quelle raccomandazioni preoccupanti degli oschiresi ("non andate a Berchidda!"), raggiungessero poi la stazione "che si trova a circa un chilometro dal paese" per poi raggiungere Oschiri e quindi, in autobus, il Coghinas. La raccomandazione del capogruppo era di non trattenersi troppo nel "paese misterioso, fare la spesa e non parlare assolutamente del vero motivo della loro visita (la ricerca del tesoro dei nazisti).

Angela

A sera i tre "esploratori rientrarono all'accampamento e raccontarono ai compagni ansiosi e preoccupati: "Non è un postaccio dall'aspetto sinistro: si tratta di un paese piuttosto benestante, e stanno anche costruendo una nuova chiesa. Erano tutti gentili e nessuno ci ha chiesto cosa volevamo."
Conclusero raccontando di essersi fermati al cimitero del paese dove avevano conosciuto una ragazza di sedici anni, Angela, dai capelli nerissimi, che parlava correntemente il tedesco e che li aveva pregati di portarla con loro in Germania. Le avevano risposto che non era possibile e Angela, che forse aveva intuito il motivo della loro visita, si era congedata da loro pronunciando alcune parole sibilline: "Girare, girare!".
Sentito il racconto uno dei giovani disse: "Gli abitanti di Berchidda sono persone tranquille e non ci faranno del male". Si decise pertanto di approfondire la conoscenza del paese e della sua gente.
Durante le prime ore della notte, quando i giovani stavano per addormentarsi nella loro tenda ebbero la sorpresa di veder comparire Angela, la giovane berchiddese che i tre giovani avevano conosciuto il giorno prima durante la visita al cimitero di Berchidda. Raccontò di essere la nipote del sindaco e figlia di genitori che si trovavano in Germania. Disse di sapere il perché del viaggio dei ragazzi tedeschi e li pregò di portarla in Germania in cambio del suo aiuto per risolvere il loro caso.
"Io voglio vivere come le ragazze tedesche, non come le donne di qua! Per piacere, portatemi con voi." Disse, con una punta di disprezzo per l'ambiente e le persone che la ospitavano. Quindi sparì nelle ombre della notte.
L'apparizione lasciò i giovani sconcertati ma, dopo che si furono ripresi, decisero di comportarsi in modo più razionale. Dovevano tornare a Berchidda e cercare di interpretare quella frase che Angela aveva pronunciato al cimitero davanti a loro: "Girare, girare", poiché la ritenevano legata all'esistenza del tesoro.
Alcuni dei più avventurosi pensarono: "Fantastico, il tesoro è sotterrato nel cimitero! Tra poco è mezzanotte! A quest'ora si cercano i tesori! Andiamo a Berchidda!".
Il ricordo del severo ammonimento dato loro dagli oschiresi ("Non andate a Berchidda!), che i più prudenti rispolverarono, convinse il gruppo a rimanere compatto e a rimandare all'indomani ogni decisione.
L'indomani tre del gruppo si recarono di nuovo a Berchidda per cercare di svelare il mistero del cimitero di Berchidda. Era un sabato mattina quando giunsero nella piazza del paese dopo la lunga camminata dal lago Coghinas. "C'era un sacco di gente in giro; evidentemente molti provenivano dai paesi vicini. Nessuno considerò i giovani… passarono davanti alle case pulite, quasi tutte imbiancate di fresco e diedero un'occhiata al cantiere della nuova chiesa, che si trova vicino a quella vecchia". Passarono davanti alla casa del sindaco, dalla quale occhi sospettosi li spiavano. Giunsero quindi al cimitero dove, aiutati da una vecchietta, riuscirono ad individuare, in uno degli angoli del quadrilatero che ne segnava i limiti, alcune lapidi con i nomi in tedesco.
Sicuri di aver fatto una scoperta significativa ripartirono. Non sapevano che un bambino li aveva spiati e adesso riferiva sulle loro mosse ad Angela mentre l'innocua vecchietta del cimitero raccontava i fatti della mattinata al sindaco che rifletteva preoccupato per quelle presenze da intrusi nella pacifica vita del paese.
Quella notte i ragazzi accampati al lago sentirono per la prima volta qualche brivido di paura intuendo che qualcosa che a loro sfuggiva stava per accadere. Forse la loro presenza dava fastidio e soprattutto dava fastidio a Berchidda quella loro pretesa di scoprire che fine avesse fatto l'oro dei nazisti.
Durante la notte l'accampamento dei tedeschi subì l'incursione di alcuni giovani del luogo che aprirono una colluttazione al termine della quale, quando gli aggressori si dileguarono, si scoprì che uno dei giovani, Michael, mancava all'appello: era stato rapito. Solo il giorno dopo ricomparve a bordo di una macchina che transitava sul ponte del lago Coghinas e raccontò la pericolosa avventura della notte precedente.
Portato in una casa di campagna, aveva scoperto che i rapitori avevano agito a nome della famosa giovane berchiddese Angela. La ragazza insisteva per essere portata in Germania. Ad un certo punto erano entrati nella casa "alcuni uomini. Davanti a tutti c'era un signore anziano dai capelli bianchi che incuteva rispetto, il nonno di Angela", il sindaco di Berchidda. ***CONTINUA***



BERCHIDDA

L'Istituto Diocesano Sostentamento Clero di Ozieri comunica l'intenzione di mettere in vendita il terreno sito in agro di Berchidda,

in località Su Muru Fossu - Su Tezzi
contraddistinto al N. C. T. al P. 530, Fog. 36, Part. 38
confinante con strada comunale del Vermentino

Chi fosse interessato all'acquisto è pregato di inviare i propri dati personali per eventuali successive comunicazioni, al seguente indirizzo:

Istituto Diocesano Sostentamento Clero
Piazza Episcopio, I
07014 OZIERI (SS)

Il Presidente
Don Gianfranco Pala

LA SPOSA BARBARICINA

a cura di Carlo Casu

Tra le tante opere, Pietro Casu ci ha lasciato anche alcuni inediti. Fra questi il romanzo del quale ci interessiamo in queste pagine, nelle quali contiamo di pubblicare l'accurata introduzione che ne ha fatto il nipote Carlo Casu. In questo numero le prime considerazioni su alcuni tratti biografici e bibliografici dello scrittore.

Pietro Casu ebbe i natali a Berchidda (Sassari) nel lontano 1878 ed ivi morì nel 1954, dopo lunga malattia. Conseguita la laurea in Teologia a Sassari nel 1901, diede avvio ad una brillante opera d'apostolato. Oratore sacro, ricercatissimo e acclamato, profuse, dalla maggior parte di pulpiti delle chiese sarde, ma anche in alcune famose del continente, la sua parola lucida, calda, vibrante, e affascinante in lingua italiana e più ancora in lingua "*sarda logudorese"*. Restano di lui celebri orazioni in sardo.

Nel 1904 pubblicò le "*Spigolature Storiche sulla Barbagia*", uno scorcio storico importante sugli albori della civiltà sarda. Nel 1910 vide la luce a Sassari il primo romanzo "*Notte Sarda*", che fu accolto come una rivelazione dalla critica locale, italiana e straniera. L'opera fu subito tradotta in tedesco da Franziska Sieinitz. Nel 1920 uscì "*Ghermita al core*", nel 1921 "*Il Voto*", nel 1922 "*Per te Sardegna*", nel 1923 "*Dura Tappa*" e "*Aurora Sarda*". Seguirono nel 1924 "*Mal Germe*", nel 1925 "*La Voragine*", nel 1929 "*Santa Vendetta*".

Nel 1930 fu stampata ad Ozieri "*Sa Divina Commedia in limba sarda*", che portò ai sardi, semplici e poco letterati, la visione meravigliosa del sommo poeta toscano. Gli studi severi e il grande amore per la Sardegna perfezionarono la conoscenza della lingua madre e raffinarono il suo stile al punto da rendergli agevole la traduzione in lingua natia di poeti italiani (Leopardi, Foscolo, Carducci), francesi (A. V. Arnault, Claris de Florian, Pierre di Ronsard, La Fontain, Hugo, Bonnard, A. Chenier), inglesi (Byron, Moore), spagnoli (Luis Martin, José Selva), greci (Esopo), latini (Fedro), e numerosi altri.

Contemporaneamente egli sviluppava una sua personale poetica, tenuta sempre viva dall'infanzia, esasperata da un'intelligenza fertilissima e da una sensibilità artistica molto affinata.

Vennero così alla luce liriche superbe come "*Su massaju, Su bacinu de Coghinas, Leggende a Montanaru, Sa filadora, Sa cascia frundida, Sa requida*" e tante altre. Tali poesie collocano Pietro Casu tra i maggiori poeti della Sardegna moderna. Riconoscimento che gli fu ufficialmente fatto con l'assegnazione del *Primo Premio " Grazia Deledda" per la poesia sarda, nel 1950, a Cagliari.*

Fu un collaboratore molto attivo della Rivista in Lingua Sarda "*S'Ischiglia*" di Cagliari, diretta anche da Salvatore Casu e da Angelo Dettori, alla fine degli anni quaranta/cinquanta, rivista in cui trovarono vasta eco molte delle sue notevoli opere poetiche in sardo, insieme con alcuni fra i più famosi letterati sardi dell'epoca. Il degno compendio della sua imponente opera poetica e letteraria é stato la compilazione di un dotto "*Dizionario di lingua sarda logudorese*". Recentemente il suo romanzo "Notte Sarda" ha vinto a Firenze il *premio internazionale Machiavelli* ed é stato edito (3a Ediz., 30° migliaio) dalla Biblioteca Internazionale Editrice - Firenze.

SCUOLA DI MALE IN PEGGIO

di Giuseppe Sini

Scioperi fin dai primi giorni di scuola. Classi sovraffollate, migliaia di bambini e bambine senza scuola dell'infanzia, studenti con disabilità senza sostegno. Abolizione del tempo pieno con le compresenze e diminuzione delle ore di lezione per ogni ordine di scuola. Riduzione dei laboratori e degli insegnanti tecnico pratici, bambini in stato d'abbandono per mancanza di collaboratori scolastici. Migrazioni di alunni con sedie da una classe all'altra per mancanza di supplenti. Insegnanti e personale demotivati e sottopagati.

Nei prossimi cinque anni la spesa per l'istruzione sarà ridotta dal 4,2% al 3,4%. La media Ocse è 5,7%. Su 35 miliardi di euro di tagli alla spesa pubblica nei prossimi tre anni, tredici verranno dall'istruzione. Con la crisi economica il governo Berlusconi-Gelmini compie il più grande licenziamento di massa della storia italiana. Anche quest'anno lascia a casa 19.700 insegnanti e 14.500 Ata a fronte di una riduzione complessiva di 150.000 persone.

Meno conoscenza per tutti, Paese più povero e meno competitivo. La lista delle disfunzioni nella scuola potrebbe continuare. Purtroppo i tagli varati e progressivamente riproposti fin da tre anni a questa parte hanno prodotto macerie nel sistema dell'istruzione.

A tutto questo si deve aggiungere la precaria situazione degli edifici scolastici. Su oltre 50.000 scuole presenti in Italia il 46% è stato realizzato tra il 1965 e il 1990. Tutto questo determina una totale carenza di sicurezza in merito agli attuali standard normativi. Due edifici su tre non sono a norma di legge, per questo è urgente mettere subito in sicurezza il 65 per cento delle scuole italiane. Nel nostro paese il 57% delle nostre scuole non possiede il certificato d'idoneità statica, cioè quel documento che certifica la 'buona salute' dei pilastri, delle travi e di tutte le parti strutturali di un edificio, e il 34% delle stesse si trova in aree sismiche. Una percentuale che diventa ancora più modesta se confrontata con quella che detengono gli altri Paesi europei: il 97% della Germania, il 94% della Francia, il 92% dell'Inghilterra, l'88% della Spagna, il 77% della Polonia, il 71% del Portogallo, il 62% della Romania, il 58% della Bulgaria e il 52% della Grecia che chiude la classifica. Occorre un piano straordinario per l'edilizia scolastica, allentando il patto di stabilità interno per permettere ai Comuni di investire le risorse disponibili in cassa e rifinanziare la legge 23 del 1996. Grazie ai benefici di questa legge è stato possibile mettere a norma la precaria situazione delle scuole elementari nel nostro paese. Purtroppo i fondi sono stati tagliati e oggi la situazione degli edifici scolastici può solo peggiorare. L'ultimo piano straordinario di 358 milioni, varato nel 2010, ha sanato essenzialmente lo stato di alta pericolosità di alcune centinaia di istituti.

Nel frattempo sono aumentati gli incidenti tra le mura della scuola. Lo scorso anno sono stati coinvolti 98.420 studenti e 14.735 docenti (l'anno precedente assommavano rispettivamente a 92.060 e 14.239). Riferiti a circa 200 giorni di attività didattiche, determinano oltre 550 incidenti al giorno (erano circa cento in meno nel quinquennio precedente). Tra le cause più ricorrenti cadute accidentali o durante le attività sportive, cattive condizioni di arredi e mobili o degli infissi, oltre che uso improprio delle attrezzature.

L'indagine ha rivelato, tra l'altro, che le scuole non sempre sono attrezzate per rispondere alla prima emergenza: il 24% dei laboratori scientifici e il 22% delle palestre è sprovvisto delle elementari cassette di pronto soccorso. Significativi anche i dati riguardanti il contesto ambientale: il 10% delle scuole è stato interessato da episodi di criminalità nei pressi dell'edificio, il 5% addirittura al proprio interno; l'8% da fenomeni di bullismo e il 39% da atti vandalici.

I dati assumono connotazioni preoccupanti visti in un'ottica regionale: il 66 per cento della popolazione europea di 25/64 anni possiede un diploma di scuola secondaria superiore in Italia la percentuale scende al 44 per cento e in Sardegna si assesta intorno al 38 per cento; nella nostra isola il 32,6 per cento della popolazione d'età compresa tra i 18 e 24 anni con titolo di studio inferiore al diploma di scuola secondaria superiore non partecipa ad ulteriore istruzione o formazione; in Italia la percentuale scende al 22,1 per cento e nell'Unione europea al 15,2 per cento; i ripetenti fra gli studenti sardi erano nel 2009 circa il doppio rispetto alla media nazionale (14,7% contro il 7,7), mentre i diplomati e i laureati sardi erano percentualmente meno rispetto alla media nazionale (26,1% contro il 27,8% e l'8,8% a fronte del 10,9%). Insomma una situazione imbarazzante che ha determinato il sorprendente sfogo del ministro Gelmini di qualche giorno a questa parte: "Basta con i tagli alla scuola". Purtroppo il nostro servizio di istruzione si migliora incrementando gli investimenti e questi non sono previsti nel bilancio dell'istruzione. Non basta garantire la scuola oggi è necessario assicurare la qualità del servizio scolastico.

Un bicchiere di vino male non fa

di Sergio Crasta

Il futuro per noi viticoltori, potrebbe essere un vero disastro. I dati ISTAT riferiti al 2010 sui consumi del vino in Italia, sono davvero poco rincuoranti. Se birra, aperitivi a base di alcol, liquori e superalcolici, oggi, possono permettersi di stare dove vogliono, il vino rischia anche di farsi soffiare il posto dal suo luogo naturale nella tavola, dove è stato sempre protagonista, per esaltare la dieta Mediterranea, dichiarata dall'UNESCO patrimonio dell'umanità.

Anche se in Italia i consumi del vino in generale sono rimasti stabili tra il 2008 e il 2010, in questo stesso periodo, si è verificata una diminuzione di coloro che bevono il vino tutti i giorni a tavola (- 4%) così come si è assottigliato il peso di coloro che bevono vino sul totale della popolazione, attestandosi al 53% contro il 57% del 1998.

Di contro sempre nello stesso periodo, è cresciuto, sempre a livello nazionale, il consumo della birra, specie tra le donne. Per quanto riguarda gli acquisti, le famiglie che hanno comprato vino, sono diminuite in un anno di 150.000 unità, con una spesa media mensile che per la prima volta è scesa sotto i 30 €.

Puntualmente, quando si verificano queste situazioni negative, intervengono studiosi e analisti del mercato, ma anche noi stessi viticoltori, rispolverando il vecchio adagio "si beve meno, ma meglio".

A me pare che non funzioni più; perché si beve meno e meglio, ma si risparmia sulla qualità e il vino in bottiglia tappo sughero. Non dobbiamo meravigliarci se le multinazionali della birra e di altre bevande, approfittando di questo *trend* negativo dei consumi del vino, aggrediscono il mercato con massicce campagne pubblicitarie, come per esempio la coca cola, dove al centro tavola lasciato vuoto dal vino in un recente spot pubblicitario ha piazzato la sua bottiglia.

Anche sul tema vino-salute, in questi ultimi anni abbiamo assistito a dibattiti, interviste sui quotidiani, dove il vino, è stato considerato sempre come alcool, anziché essere inserito nel contesto di uno stile alimentare mediterraneo come il nostro, dove un bicchiere di vino a pasto "MALE NON FA".

Anche noi produttori, insieme alle istituzioni competenti, abbiamo sbagliato, preoccupandoci solo di parare i colpi da chi sostiene che il vino è solo alcool. E' mai possibile che il ministero delle politiche agricole, non sia riuscito ad avviare una campagna pubblicitaria sulla dieta mediterranea, dove il vino bevuto al momento giusto e nella quantità giusta é parte integrante dello stile alimentare mediterraneo?.

In Italia beve vino il 53% della popolazione, birra il 45%, amari, liquori e superalcolici il 39,9%. In controtendenza invece, è la quota di penetrazione della birra, che dopo aver avuto un calo nei consumi nel 2006, ritorna a salire in questi ultimi quattro anni, grazie ad un maggior consumo di questa bevanda delle donne (+ 2%). Il vino, comunque si conferma la bevanda più popolare tra gli alcolici con 28,6 milioni di consumatori, dei quali 13 milioni giornalieri, mentre i consumatori di birra, sempre a livello nazionale, sono 24,7 milioni e i consumatori di amari, liquori, superalcolici 21,4 milioni.

Sempre secondo i dati ISTAT, nel corso degli ultimi due anni (2008-2010) si è assottigliato il dato di coloro che bevono vino regolarmente tutti i giorni. Di quei 13 milioni di qui si parlava prima, sempre in questi due ultimi anni, vi è stato un calo del 4%, pari a mezzo milione di persone, che hanno consumato meno vino, in particolare a tavola.

In controtendenza crescono i consumatori della birra, specialmente tra le donne (+4%) Che dire poi dei consumatori di amari, liquori e superalcolici (+10%).

Nel rapporto ISTAT, inoltre, si può notare che la fascia di bevitori di vino ideale, che sta dentro le avvertenze sanitarie, cioè 2-3 bicchieri di vino al giorno, siano due: quella fra i 45-54 anni e fra i 65-74 anni. Mentre hanno comportamenti a rischio (oltre il mezzo litro di vino al giorno) il 3,3% della popolazione, contro il 4% del 2006.

Molto interessante è il rapporto con l'istruzione: Più cresce il titolo di studio, più aumenta l'incidenza dei consumatori di alcolici, dove nei laureati si ha un picco del 77,7%. Opposto è l'andamento del consumo quotidiano, che assume valori crescenti, al diminuire del titolo di studio.

Il maggior consumo di alcool si ha nel centro-nord dell'Italia, in particolare nei comuni al di sotto dei duemila abitanti. Mentre a livello regionale, il maggior consumo di alcool, si ha cosi in ordine: Valle D'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige, Lombardia, Toscana, Veneto e Piemonte. In coda figurano le regioni del mezzogiorno. Ma quello che veramente preoccupa tra i fenomeni emergenti, l'ISTAT segnala

Sa ínza de Deu

Deu hada una inza manna
chi cheriada subitu innennada
intro unas tantas dies contadas
ca pius no podiat isettare.

S'atteru die a una zelt'ora
mandheidi a sa terra un'anghelu
pro andhare a sa inza de su chelu
zente d'Elchiddha e zente de fora.

Unu gruppu a prima manzanada
unidos cominzeini a binnennare
però atteros deveini andhare
pius taldu a mesa serada.

Deus su sera tottu los pagheidi
dendhe a donzunu sa matessi moneda
ma sos de primmu, attediados meda,
in su momentu tottu reclameini

"It'es chi azis fattu, bonu Deu
a pagare che a nois sos fadigosos
de mala idea e imboligosos;
cussos cherian trattados peus".

Ma Isse, in risposta lis hat nadu:
"Gia l'isco eo su chi hapo fattu:
a bois su ch'aimus in cuntrattu,
istade calmos, già boll'hapo dadu".

Però s'atteru die a tribagliare
a sa innenna no andhei nisciunu.
A mesu sera andheidi onzunu,
tantu sa paga fid'a tottu crebare

Però Deu no istei cuntentu
e già l'apeidi giusta sa pensada
ca sa inza restei mesu innennada
ca cun sa paga no fidi istadu attentu
ca tandho la cunzeini sa chentina
ei sa ua li resteidi inie
nendhe "trampadu già mi hana a mie
e como est una mala ruina.

Tandho Isse sindh'est abbizzadu chi su
bonu coro e-i su peldonu
su pius est a dannu 'e su padronu
comente a Isse li fit capitadu

e unu che Isse, inzatteri espeltu
pagare a cussu modu su salariu
no est giustu, anzis est contrariu,
roba 'e pessone de pagu accusseltu.

Però abboghieidi unu maniale
de cussos chi fin'istados inie:
"Lis naras a sos atteros e a tie
chi bos peldono e no bos tratto male:

bos naro puru a bos ammentare
chi est mezus trampadu che trampare.

Deu:
"Como sa ua la fatto a binu
pro sos de Elchiddha chi sun sempre inoghe
sigomente est tottu vermentinu
accudin tottu, s'ispalgo sa oghe".

Lillino Fresu

un aumento negli ultimi dieci anni – che purtroppo oggi è sotto gli occhi di tutti – di consumatori occasionali, giovani tra gli 11 e i 15 anni, che praticano il BINGE DRINKIN, cioé bere oltre sei bicchieri di alcol in un'unica occasione, col solo obbiettivo per ubriacarsi, sia nei momenti di aggregazione che in discoteca. Un comportamento che non solo allontana per sempre i giovani dalla cultura del vino, ma che può incidere anche sul comportamento per il resto della vita.

Ma a Berchidda?

Beh... se non altro, per il fatto di essere un territorio della Gallura, vocato e rinomato per la produzione del vermentino di Gallura a denominazione di origine controllata e garantita, fiore all'occhiello dell'enologia della Sardegna, oltre ad essere una delle economie principali del paese anche per il futuro, come si beve? Ih!... A TUTTA "BIRRA,"DI TUTTE LE MARCHE. Viticoltori compresi... Mica si scherza. Complimenti davvero!... Per Bacco!!!

IN CHIRCA 'E FORTUNA

Legge su libberu 'e sos emigrados e
cantas cosas t'es ischi'a nou,
fotografias de parente tou
de cando in terra anzena sun andados,

Sunu pius de battoschentos annos
e dae tando cantos milliones,
in chirca 'e fortuna sas persones
emigraian minore e mannos.

Partini pro s'America Latina
artigianos, massajos e pastores,
affrontende ambientes e colores
ponen pe in Brasile e Argentina.

A dinari prestadu nde partian
istipados che truncos in sas cheas, trin-
ta dies e notte in naves feas
postas aposta pro sos chi emigraian

denominadas naves de sa morte
brivas de donz'igiene e pulisia,
Arrischend'e leare epidemia
sol'isperende in sa bona sorte.

In su prinzipiu e su Noighentos
sun viaggios e costos pius umanos,
non si contana cantos cristianos
partende pro New York sun cuntentos.

A s'arrivu fin identificados,
visitados si abbile a restare,
umiliados in su faeddare
a un'a unu enian ischedados.

In su giru 'e su seculu passadu
in medas sun andados e torrados, però
de cussos chi sunu restados
b'es chie sa fortuna ad incontradu.

Si Giuseppe Meloni ad illustradu
contos e sittos chi no ischiaimus,
nois de coro lu ringraziamus
Cant'ha de babbos nostros ammentadu.

Remundu Dente

quanto ho potuto leggere sui giornali e accertare poi telefonicamente con i rispettivi comandi forestali, i canadair di Olbia erano impegnati negli incendi di Carbonia e Serramanna e nessuno è stato capace di far capire la priorità di Berchidda e la necessità di far intervenire in tempi celeri altri mezzi. Così come forti sono i dubbi che ogni anno venga programmata una seria campagna antincendi da parte della Regione Sardegna.

Leggendo il piano regionale antincendi 2011-2013, disponibile sul sito dell'Ente Foreste, si parla di oltre 8000 persone impiegate ogni anno contro gli incendi (1458 del Corpo Forestale, 2971 dell'Ente Foreste, 1500 barracelli, 2200 volontari). Le domande qui sono due: è possibile che il numero dei volontari e barracelli sia addirittura superiore, in questa lotta criminale che colpisce il nostro territorio, a quella di chi questo l'ha scelto per mestiere? È normale che un così alto numero di persone non riesca a far fronte agli incendi o forse manca una vera organizzazione e programmazione? È questo senso di impotenza che, dopo il 13 luglio, ci ha portato a discutere subito di questi problemi. La sensazione di impotenza e di abbandono da parte delle Istituzioni è stata enorme. Sappiamo che a ristorare il danno subito ci dovremo praticamente rinunciare. È così che sono partite le proposte di Provincia, ente che in questo caso ha solo funzione di programmazione e non ruolo operativo, e Coldiretti per la modifica delle legge 353 che impone tanti vincoli sui territori colpiti dagli incendi. Chi invece poteva agire più concretamente, si è limitato a distribuire un po' di elemosina ai nostri imprenditori agricoli. La

Comitato "13 LUGLIO"

continua da p. 1

Giunta regionale, a tempo di record, ha detto che avrebbe stanziato le misure per contrastare l'emergenza. E così è stato fatto, il 20 luglio la giunta regionale ha approvato una delibera (la 31/42) che prevedeva 500 mila euro per "le aziende zootecniche colpite dagli incendi del 12 e 13 luglio" andando a interessare una superficie complessiva di 3500 ettari. Conti alla mano 142 euro per ogni ettaro bruciato. Nemmeno il tempo di riprendersi da questa doccia fredda che, il 26 luglio, la giunta regionale approva un'altra delibera (la 32/09) che integra la precedente, estendendo il risarcimento anche agli "incendi che hanno percorso diversi comuni della Gallura e del Goceano, e non solo i comuni di Berchidda e Oschiri". Oltre ad assistere a una riunione pubblica dove il direttore dell'Argea ci ha concretamente detto che non è prevista nessuna misura di ristoro per i danni agli incendi (unica eccezione i *voucher* per il mangime, ipotesi stoppata dal rappresentante sassarese di Confagricoltura), salvo la modifiche delle attuali leggi.

Per fare questo ci vorranno anni e nessuno, né a livello locale, né regionale, si è mai fatto avanti a presentare alcuna proposta di legge. Preso atto di questo disinteresse, è partita la macchina della solidarietà ed è stato grande l'instancabile lavoro di coordinamento fatto da Sergio Meloni per la distribuzione del fieno. E qui si ferma il tutto.

Da qui è nato il comitato "13 luglio" che, ravvisando delle inefficienze e disorganizzazione nello spegnimento dell'incendio, hanno presentato un esposto alla Procura della Repubblica chiedendo di appurare eventuali responsabilità di persone, Enti o Istituzioni. Anche qui però, hanno dovuto fare tutto da soli. Quando vanno in fumo tutte quelle sugherete, vigneti e pascoli, il danno non lo subisce il singolo allevatore ma tutti i berchiddesi. Parenti e amici che vedono le aziende distrutte. È normale che, in questa battaglia contro l'inefficienza regionale il Comune non si sia messo al fianco dei suoi cittadini? La presentazione dell'esposto ci ha fatto capire una cosa. Nelle battaglie per il nostro territorio stiamo rimanendo soli e, a quanto pare, se vogliamo che qualcosa cambi, dobbiamo rimboccarci le maniche noi e inviare delle proposte per cambiare le leggi e i vincoli sui terreni colpiti da incendi da soli. Le leggi non devono essere presentate esclusivamente dai nostri consiglieri regionali. Le proposte di legge popolare sono previste anche nel nostro ordinamento e possono esser fatte tanto da cittadini che da istituzioni locali. Fino a ora, in questo senso, si sono mossi solo il comitato "13 luglio", Coldiretti e Provincia. Il resto solo pacche sulle spalle e promesse.

Direttore:
Giuseppe Sini

Composizione:
Giuseppe Meloni

Segreteria di redazione:
Maddalena Corrias

Hanno collaborato:
Sergio Crasta, Raimondo Dente, Lillino Fresu, Giampaolo Gaias, Piero Modde, Gianfranco Pala, Maurizio Porcu, Bustieddu Serra.

Stampato in proprio
Berchidda, ottobre 2011
Registrazione Tribunale di Tempio
n. 85 del 7-6-96
piazza del popolo non ha scopo di lucro

gius.sini@tiscali.it
melonigiu@tiscali.it

Indirizzo Internet
www.quiberchidda.it
giornale stampabile a colori